

Foto Ansa



no di otto anni che ha perso la mamma, Stefania, e i fratellini Luca e Lorenzo di quattro anni e 17 mesi? Leonardo si salvò miracolosamente perché, nella casa sventrata dall'esplosione, il pezzo di pavimento su cui poggiava il suo letto non crollò. Nessuno avrebbe scommesso sulla sorte di Marco, il papà, il cui corpo era bruciato al 95%. E invece Marco ce l'ha fatta ed è tornato dal suo bambino dopo sei mesi di ospedale. Forse, pensano i suoi amici, ce l'ha fatta proprio perché non poteva lasciare solo quel ragazzino tifoso dell'Inter.

«È grigio il clima a Viareggio», dice Gianfranco Baldini. Geometra, ha l'ufficio in via di Pietrasanta, proprio a ridosso della zona rossa. Per questo il comitato ha preso sede lì, a due passi da via Ponchielli dove le case, dal numero 20 al 40 devono essere tutte demolite e ricostruite. «È come vivere avvolti in una nebbia», spiega. Nebbia perché a quasi sette mesi dalla strage non c'è ancora un indagato. Alla procura di Lucca, racconta «ci hanno fatto capire che non si possono in-

Il piccolo Leonardo Ha perso due fratellini e la mamma. Il papà vivo per miracolo

dagare i vertici delle aziende coinvolte perché è un processo penale e la responsabilità è personale». Ma, ipotizza il senatore di Lucca Andrea Marcucci, «può darsi che temporeggino proprio per non incappare nel processo breve a procedimento già avviato». Nebbia anche sui risarcimenti. Le ferrovie hanno promesso ma, per ora, si è solo fatto vivo il legale delle Generali, a cui Fs ha affidato la valutazione dei danni biologici e materiali. «In novembre - racconta Baldini - in commissione Lavori pubblici c'è stata un'audizione con i senatori Granaiola (Pd) e Baldini (Pdl). Noi abbiamo chiesto di fare in modo che il nostro caso non finisse nel processo breve. E di rivedere in senso più severo le norme per la circolazione dei treni con merci pericolose. Quello che è successo a Viareggio può succedere ovunque in Italia». Fin qui non hanno ottenuto nulla, ed è una strada molto in salita. ❖

ALTERO MATTEOLI

Più velocità

«Auspicio che alla Camera sia convertito in legge velocemente». L'augurio è del ministro del Pdl Altero Matteoli.

Massimo tre anni per fare giustizia «Un buco nell'acqua»

Disastro ferroviario e omicidio plurimo colposo: un processo complesso, con decine di parti civili e nessun imputato
I legali: «Manca il tempo per concludere il procedimento»

Il dossier

J.B.
ROMA
jbufalini@unita.it

Riccardo Carloni è avvocato cassazionista in Lucca ed ha studiato, consultando anche colleghi e professori i possibili effetti del processo breve sulla tragedia di Viareggio. «Io non voglio fare il catastrofista - dice - ma c'è un gigantesco punto interrogativo sulla possibilità che questo procedimento arrivi a conclusione».

I reati ipotizzabili per Viareggio, spiega, sono due: Disastro ferroviario colposo (449 c.p., II comma) e omicidio colposo plurimo (589 c.p. IV comma). Nel primo caso la pena va dai due ai dieci anni e il testo attuale approvato al Senato prevede che il processo si debba concludere in quattro anni. È dubbio che in un caso come questo, con 32 vittime, tante parti civili, dai parenti al comune, tanti periti delle parti offese e della difesa, si riesca a concludere tutto in quattro anni. Quante udienze si dovrebbero fare? Una a settimana? Non sarebbero pronti nemmeno i verbali, in un processo di questo tipo normalmente si fa un'udienza al mese. «Sarebbe bello - ci tiene a precisare l'avvocato - sono d'accordo anche io che la giustizia dovrebbe essere più veloce. Il punto è se si riesce ad arrivare a conclusione».

Più difficile ancora la situazione guardando all'altro possibile capo di imputazione di questo processo che - vale la pena ribadirlo - ancora non ha imputati. L'omicidio colposo plurimo prevede come pena massima 15 anni, sembrerebbe dunque, a prima vista, ricadere nelle fattispecie per le quali il ddl approvato al Senato prevede una durata di quattro anni. «Ma - spiega Carloni - la giurisprudenza dall'epoca di Rocco distingue le posizioni, come si trattasse di tanti casi singoli. Si arriva così a pene

che vanno dai sei mesi ai cinque anni». E la durata prevista per il procedimento, da quando ha inizio l'azione penale, comprendendo l'udienza preliminare, le notifiche e i rinvii, sarebbe allora - sempre in base al testo attuale - di tre anni. «Roba da Guinness dei primati», chiosa l'avvocato, «ad esser prudenti diciamo che è altamente probabile la prescrizione».

C'è un apparente miglioramento commenta il senatore Andrea Marcucci, «rispetto alla prima stesura che prevedeva la scure a due anni». Ma il primo testo «escludeva l'omicidio colposo plurimo» che ricorda l'incontro avuto dal comitato delle famiglie delle vittime con Beniamino Deidda, Pg di Firenze, e Aldo Cicala, procuratore capo di Lucca. In quell'occasione Deidda, a proposito del processo breve, disse «speriamo che non accada mai».

Nel dibattito in commissione la senatrice di Viareggio Manuela Granaiola, oltre allo stesso Marcucci, ha fatto questo tipo di obiezioni. Il relatore Giuseppe Valentino ha obiettato che se vi sono due reati giuoco-forza sarà applicato il perio-

LUIGI DE MAGISTRIS (IDV)

«Il processo breve è di fatto un'amnistia generalizzata e tutte le persone che aspettavano da anni di avere giustizia non la avranno mai per evitare a Berlusconi i suoi processi».

do più lungo. «Ora - obietta l'avvocato Carloni - questa è un'illusione bell'e buona». È chiaro che le difese utilizzeranno i termini più favorevoli ai loro clienti. Last but not least, l'ultimo paradosso: i termini di prescrizione dell'omicidio colposo plurimo (gli infortuni sul lavoro, ad esempio) sono stati raddoppiati pochi anni or sono. Quindici anni per la prescrizione ma in tre anni si deve chiudere il processo. ❖

IL CASO

La tragedia Thyssen appello a Napolitano «Fermi questa legge»

Anche i familiari delle vittime dell'incendio alla ThyssenKrupp di Torino sono allarmati dall'introduzione del processo breve. In una nota diffusa nel capoluogo piemontese dalla Federazione della Sinistra (Rifondazione Comunista e Pdc), Maria Grazia Rodinò, madre di Rosario, e Isa Pisano, madre di Roberto Scola, morti nel rogo di due anni fa, si appellano «al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano perché blocchi questa legge e renda giustizia per la morte dei nostri figli». «Fino ad oggi tutte le istituzioni si sono sempre coperte il capo di cenere denunciando le stragi sul lavoro - ha detto Ciro Argentino, uno dei sopravvissuti alla strage Thyssen - e oggi, con questa legge, si rischia di andare indietro nei secoli, al fine di lasciare impuniti quei datori di lavoro che per risparmiare qualche soldo hanno messo a rischio la vita dei loro dipendenti». «È un pugno in faccia per migliaia e migliaia di vittime del lavoro che non vedrebbero giustizia», l'amaro sfogo del deputato Pd Antonio Boccuzzi, anche lui scampato al rogo.